



IL BUON CONSIGLIO

Anno I - Numero 3 - Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio Ravagnese - RC

Figli del Risorto figli della luce!

La liturgia della Chiesa considera i *cinquanta giorni* che intercorrono tra la domenica di Risurrezione e la Pentecoste come **un unico giorno di Pasqua**, durante il quale i cristiani vivono la gioia di stare con il loro Signore e lo adorano risorto nella pienezza della gioia. Segno di ciò è che le domeniche di questo periodo hanno tutte la comune denominazione *Domenica di Pasqua*, e non domenica *dopo* Pasqua! La Chiesa in questi giorni vive la gioia della sua vocazione: essere la Sposa del Risorto, la Sposa del Figlio di Dio, la Sposa del Figlio del Dio Altissimo! È piena di esultanza perché il suo Signore è vivo! Lui che si è rialzato dalla morte, sfolgorante di luce, si rivolge alla sua Sposa e prorompe con l'invito alla Vita: *"Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla di te"* (Is 60,1). Sin dal peccato originale, il Signore preparava i cuori dell'umanità perché potesse riconoscere il tempo esatto della sua visita, della sua venuta in mezzo a noi. Da lontano, Dio si presenta come colui che sarà vicino: *"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo"* (Gv 1,9). Gesù, durante i suoi giorni terreni, prima della sua Passione, aveva preparato il cuore e la mente della sua Sposa dicendole: *"Io sono la Luce"* (Gv 8,12)! E così avvenne: *"E la Luce si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* (Gv 1,14). Sì: il Padre non ha ab-

bandonato il Figlio negli inferi, nell'ombra della morte, ma lo ha risuscitato nella Luce, richiamandolo alla Vita, e ha voluto che portasse con sé tutti i Risorti in lui, facendolo "carne" di Primogenito, "carne" dei Risorti in lui mediante la luce dello Spirito Santo!

Il Risorto, il mattino di Pasqua, appare alla sua Sposa e le dice: *"Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!"* (Ct 4,1). La sua Sposa, infatti, per tutto il tempo della sua assenza, non ha smesso di cercarlo; il suo cuore non riposava in pace a causa della sua assenza, e meditava: *"Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato ma non l'ho trovato"* (Ct 3,1). Piena di angoscia e di dolore, turbata ma senza arrendersi, la Chiesa ha cercato per tutto il Sabato Santo l'Amore della sua anima. In questa corsa affannosa, ricorda il tempo dell'Amore, è sostenuta da una forza intima ed irresistibile di anelito alla Speranza. Ricorda la prima volta che senti la sua voce venire da lontano: *"Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline!"* (Ct 2,8). Ricorda le prime parole con le quali è stata chiamata all'amore: *"Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!"* (Ct 2,10). Il ricordo pieno di fiducia la sostiene nella lotta dentro il suo cuore, dove forze estranee sono incitazione alla disperazione. No! È tenace, perché *"forte*

come la morte è l'amore" (Ct 8,6).

Ed ecco: il Sabato Santo passa, le prime luci della Domenica appaiono all'orizzonte! La tomba è vuota! Il Cenacolo è in attesa! Cristo appare ai suoi! È Risorto! La Luce risplende di nuovo sulla terra, *"le tenebre non l'hanno vinta"* (Gv 1,5)! **Cristo è risorto, Sì, è veramente Risorto! Alleluia!**

"L'agnello ha redento il suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa." E tutti noi, chiediamo a te, amata sposa del Signore, che sei stata sostenuta dalla fede, che hai perseverato, che sei stata sapiente e forte di cuore: *"Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?"*. Sì, raccontaci, vogliamo amare, vogliamo sperare, vogliamo credere, vogliamo adorare. Che hai visto?: *"La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea"*. Sì, Signore, noi crediamo, la tua Sposa, testimone della tua Risurrezione, ci unisce in sé, nella sua fede: *"Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza. Amen. Alleluia."* (dalla Sequenza del giorno di Pasqua).

don Nicola



Il Triduo Pasquale
pag. 2



I nostri ministranti tra il servizio all'Altare e un calcio a un pallone
pag. 12



Le prime comunioni dei ragazzi ACR e Scouts
pag. 14

In questo numero troverete l'opuscolo "Speciale Giubileo" con la raccolta delle catechesi tenutesi in Parrocchia

Continua il secondo inserto centrale da staccare e conservare
pag. 7-8-9-10

Il Triduo Pasquale, centro del mistero di Cristo

Con la Domenica delle Palme, con cui si ricorda l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, per andare incontro alla morte, inizia la Settimana Santa, durante la quale si fa il memoriale degli ultimi giorni della vita terrena di Cristo. Il cuore della liturgia cristiana avviene durante il Triduo Pasquale, che fa riferimento in particolare ai tre giorni prima della domenica di Pasqua e ha inizio con i Vespri del Giovedì Santo e la celebrazione della "Cena del Signore". Il Giovedì Santo inizia con la Messa del Crisma, celebrazione che si svolge al mattino e che, soprattutto per i sacerdoti, riveste una importanza notevole. Infatti, durante questa celebrazione non vengono solo benedetti gli oli santi, ma vengono anche rinnovate le promesse sacerdotali. Ogni Vescovo presiede questa celebrazione nella propria

cattedrale, cui sono invitati a partecipare tutti i presbiteri. Nel pomeriggio del Giovedì Santo, con la Messa vespertina, iniziano ufficialmente i riti del Triduo Pasquale. Durante questa azione liturgica si compie il tradizionale rito della "lavanda dei piedi", ricordando appunto l'ultima cena di Gesù e, soprattutto, l'istituzione dell'Eucarestia. Il gesto compiuto da Gesù è di forte impatto simbolico poiché lavare i piedi era un gesto normalmente riservato ai servitori e agli schiavi, un segno di ospitalità dovuto dalle mogli ai mariti e dai figli ai padri, certamente non qualcosa che i discepoli si sarebbero aspettati dal Messia. Nel vangelo di Giovanni si racconta che tale fu lo stupore dei seguaci di Gesù, che Pietro, poi divenuto il primo Papa, inizialmente rifiutò il gesto non comprendendolo. La lavanda dei piedi simboleggia la totale



disponibilità e accoglienza del cristiano nei confronti degli altri e soprattutto di chi è normalmente ritenuto inferiore. Il segno della "lavanda dei piedi" può essere sostituito con un gesto di carità, come è avvenuto nella nostra Parrocchia; i fedeli hanno portato infatti un'offerta economica e beni di prima necessità, destinati alla Caritas parrocchiale.

Giuseppe Irto

Adorazione della Croce

Il mistero della *Passione e Morte di Gesù* viene celebrato dalla Chiesa il Venerdì Santo. Nel giorno della *Passione* si rievoca il tradimento, la cattura e la crocifissione di Gesù Cristo; è la seconda celebrazione del Triduo Pasquale e tradizionalmente viene officiata alle 15.00, l'ora nella quale, secondo i Vangeli, Cristo esalò l'ultimo respiro. In questo giorno non si celebra l'Eucarestia, ma una liturgia speciale suddivisa in tre momenti: la *Liturgia della Parola*, l'*Adorazione della Croce* e la *Comunione Eucaristica*, fatta con il pane consacrato il giorno precedente.

La celebrazione inizia nel silenzio: nessun' antifona introitale è prevista e non si effettua alcun canto; il sacerdote e il diacono (se presente) indossano i paramenti di colore rosso. Arrivati al presbiterio, si prostrano per qualche momento in silenziosa preghiera, come segno della loro totale sottomissione al Padre. Raggiunta la Sede, il sacerdote introduce la *Liturgia della Parola*: una prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia, il salmo responsoriale e una seconda tratta



dalla Lettera agli Ebrei. Segue la lettura della *Passione*, descritta nel Vangelo di Giovanni (in molte parrocchie viene "teatralmente" rappresentata da figuranti). Dopo una breve omelia, tutta l'assemblea risponde alle invocazioni della Preghiera Universale: mai come in questo giorno la preghiera dei fedeli è davvero tale: attraverso le dieci intenzioni, la Chiesa osa domandare "tutto" al Padre, per mezzo del Crocifisso che offre la sua vita. Segue il momento più solenne, l'*Adorazione della Santa Croce*, davanti alla quale, in processione, tutta l'assemblea si inginocchia e bacia con riverenza il simbolo della nostra salvezza. La celebrazione si conclude con i *Riti di Comunione*, al termine dei quali si riporta l'Eucarestia nella cappella della reposizione. L'assemblea viene congedata ancora una volta nel silenzio, poiché di fronte alla Croce non dobbiamo far altro che riflettere, adorare e pregare. Ascoltando le parole del profeta che, descrivendo qualche secolo prima di Cristo la vicenda di un servo del Signore senza nome, comprendiamo tutto il mistero di colui che «è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità, il castigo che si è abbattuto su di lui ci ha dato salvezza» (Is 53,5-6). Il Venerdì santo è dunque il giorno della contemplazione di un amore senza limiti. Certo, il racconto della Passione ci ricorda l'immane sofferenza e il terribile supplizio inflitto all'Innocente, rivelandoci il peso enorme del peccato del mondo.

Ma in quella sofferenza e in quella morte, comprendiamo meglio anche le parole del Vangelo: «Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine». Un atto d'amore estremo che ci ha regalato la salvezza.

Fortunato Martino

La celebrazione della veglia Pasquale

Definita da Sant'Agostino «la veglia madre di tutte le veglie», questa notte è la notte del «Passaggio». Nell'età antica, il Signore «è passato» per salvare e liberare il suo popolo oppresso dalla schiavitù dell'Egitto, in questa notte Cristo «è passato» alla vita vincendo per sempre l'antica nemica dell'uomo: la morte. Col suo sacrificio pasquale e la sua Risurrezione, Cristo ha dato inizio ad un'Alleanza nuova ed eterna: la Grazia ha superato la severità della legge mosaica, una sola vittima ha offerto sé stessa in sacrificio, espiando una volta per sempre il peccato di tutto il genere umano. Questa notte è la celebrazione gioiosa del nostro «passaggio» a Dio attraverso il Battesimo, la Confermazione, l'ascolto della Parola e l'Eucaristia. La complessa liturgia della Veglia di Pasqua, attraverso i segni, le parole, i riti dell'acqua e del fuoco, il canto, rende vivo l'evento cardine di tutta la storia della salvezza: la morte e la risurrezione del Signore. In una notte, avvolta dal silenzio e dall'oscurità, i fedeli si raccolgono sui sagrati o nelle piazze delle chiese, stretti intorno al braciere che accoglie il fuoco nuovo, scoppiettante di vita, per assistere alla suggestiva *Liturgia del fuoco*, simbolo di Gesù risorto che vince le tenebre del male. Il sacerdote benedice il fuoco e accende il Cero pasquale, che arderà per cinquanta giorni nella chiesa, e anche i fedeli, a loro volta, accendono i

lumini che hanno in mano. Preceduto dal Cero pasquale, il popolo di Dio riprende possesso della propria dimora; in processione vi fa il suo ingresso, illuminandola della «nuova luce», da buia che era fino al quel momento. Il Cero raggiunge così il presbiterio, dove viene collocato accanto all'ambone. Con voce solenne, il celebrante o il diacono intona l'*Exultet*, il meraviglioso inno, intriso di poesia e sapienza, con cui si invita l'assemblea ad unirsi alla grande gioia di questa notte beata «che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore», ad esultare per il compiersi delle profezie antiche nella Risurrezione di Cristo, ripercorrendo i fatti e i prodigi avvenuti nella storia della salvezza. Le letture proclamate durante la Liturgia della Parola, ricordano i fatti salienti di questa salvezza: vengono rievocati, infatti, tutti gli eventi che hanno condotto l'umanità verso questa «notte santa», dalla Creazione del mondo fino al sacrificio di Isacco richiesto dal Signore ad Abramo, dal miracoloso passaggio del Mar Rosso da parte d'Israele sotto la guida di Mosè, fino ai salmi e ai brani dei libri profetici e alla lettura dell'epistola di San Paolo ai Romani.

Le letture vengono sempre accompagnate da solenni canti che amplificano l'azione di grazia di tutta la celebrazione. Dopo la Liturgia della Parola, è il momento di intonare il canto del Gloria e anche le campane fanno udire di nuo-

vo il loro suono, vibrante di gioia e di esultanza, dopo essere state in «silenzio» per tutto il venerdì e il sabato. Il sacerdote (o il diacono) si reca all'ambone per dare l'annuncio del Vangelo di Gesù Risorto.

Segue la *Liturgia Battesimale* in cui si compie la tradizionale benedizione dell'acqua, durante la quale il celebrante chiede al Signore di infondere «per opera dello Spirito Santo, la grazia del tuo unico Figlio, perché con il sacramento del Battesimo l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura». In questa notte santa, dopo il cammino quaresimale e il catecumenato, si celebrano, se richiesti, i sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo e la Confermazione. Ed ecco giunto il momento di officiare la *Liturgia Eucaristica*, che si conclude con la comunione dei fedeli. È questo l'ultimo atto sacro della «notte santa», la Pasqua del Signore, il suo «Passaggio» dalla morte alla vita.

In questa notte, più che in qualunque altro momento, la Chiesa loda Dio perché «Cristo, la nostra Pasqua, è stato immolato. Nella morte di Cristo la nostra morte è stata vinta e nella sua risurrezione tutti siamo risorti» (prefazio II di Pasqua). La comunità cristiana si sente «contemporanea» del Passaggio di Cristo dalla morte alla vita; essa si rallegra per la nuova vita che nasce dai sacramenti pasquali; con il Battesimo s'immerge con Cristo nella sua Pasqua, con la Cresima riceve lo Spirito della vita, e nell'Eucaristia condivide il Corpo e il Sangue del Figlio di Dio, come memoriale della sua morte e Risurrezione. I riti, le letture, le preghiere, i canti: tutto esprime la gioiosa esperienza della Chiesa unita al suo Cristo. Questo è veramente il giorno che ha fatto il Signore. È il fondamento della nostra fede, l'esperienza decisiva che la Chiesa, come Sposa unita al suo Sposo, ricorda e rivive ogni anno, rinnovando la sua comunione con Lui, nella Parola e nei Sacramenti di questa notte santa.



Antonella Cuzzucoli

“Non è qui, è risorto!”

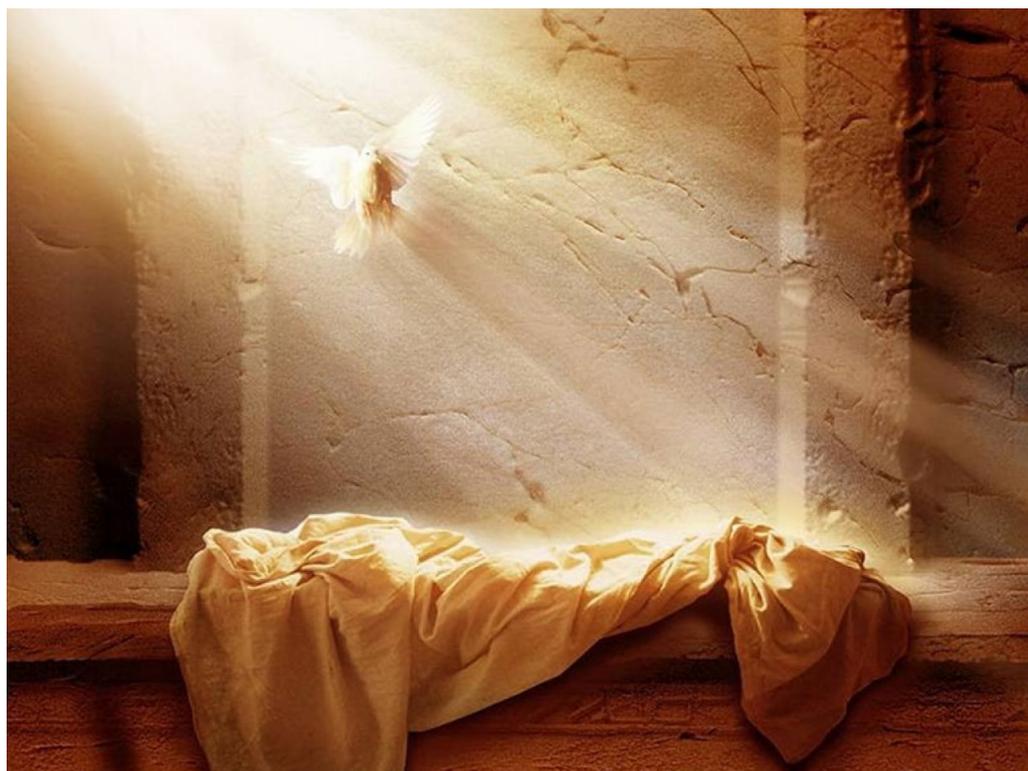
Perché cercate il vivente tra i morti? Egli non è qui, ma è risuscitato” (Lc 24,5). Gesù è risorto! Ecco finalmente l’annuncio gioioso che ha cambiato la storia dell’intera umanità. Ecco l’annuncio che ci dice: “Gesù è vivo, è con noi, ha vinto la morte per sempre!” Dopo tutto il buio dei giorni della Settimana Santa, in cui abbiamo rivissuto la sofferenza del nostro Maestro e Signore, dopo averlo visto morire sulla Croce per dimostrarci il suo amore... ecco che ora possiamo cacciare via la tristezza ed esplodere nella gioia, perché è risorto, è vivo, è qui! La Risurrezione di Cristo, culmine dell’anno liturgico e fulcro della fede di ogni cristiano, è sinonimo di gioia; è tempo di luce, è celebrazione della vita, è un continuo ringraziamento, è un continuo ALLELUIA. Il mistero pasquale è il nucleo vitale del cristianesimo. “Rendiamo

grazie per la glorificazione di colui, che spogliò sé stesso e si fece obbediente fino alla morte, e alla morte di croce”. (Fil 2,8). I Vangeli ci narrano in modo molto dettagliato e accurato gli avvenimenti *post-mortem* del Cristo. Gesù dopo essere morto sulla croce, viene sepolto provvisoriamente, avvolto da un lenzuolo in un sepolcro nuovo di proprietà di Giuseppe D’Arimatea, discepolo di Cristo. Le operazioni della vera sepoltura non vennero compiute, in quanto era proibito fare qualsiasi attività in ore serali e vicino al tramonto del sabato ebraico. Inoltre il sepolcro venne sorvegliato, poiché i capi dei sacerdoti, ricordandosi delle promesse di Cristo, dissero a Pilato: “Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest’ultima impostura sarebbe peg-

giore della prima!” (Mt 27,64). Maria di Magdala, Maria di Cleofa e Salome, madre degli apostoli Giacomo il Maggiore e Giovanni, preparati i profumi, dopo il sabato, si recarono al sepolcro. Durante il cammino si chiedevano chi le avrebbe aiutato a spostare la pietra, ma arrivate lì ci fu un gran terremoto. Un angelo dalla veste lucente scese in Terra e tolta la pietra che chiudeva il sepolcro, si sedette al di sopra di essa. Le guardie, poste per ordine di Ponzio Pilato, caddero perdendo i sensi per lo spavento e l’angelo disse alle donne: “Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete” (Mt 28,10). Le pie donne corsero ad avvisare gli apostoli, mentre le guardie andarono dai sommi sacerdoti a narrare l’accaduto. I sommi sacerdoti, corrompendo i soldati, li obbligarono a testi-

moniare il falso, dicendo che il corpo di Gesù era stato preso dai suoi discepoli. Gli apostoli venendo a conoscenza di ciò che era accaduto, si recarono fino al sepolcro. Pietro e Giovanni corsero, ma quest’ultimo, in quanto più giovane arrivò prima. I due entrando nel sepolcro videro il lenzuolo, ossia la Sindone, poggiata a terra e compresero ciò che Gesù aveva annunciato. Con il cuore ricolmo di gioia si recarono presso la loro dimora assimilando che il disegno tracciato da Dio si era compiuto. La Resurrezione celebrata nel giorno della Santa Pasqua non appartiene solo a Gesù, ma ad ogni credente che abbandona il peccato per rinascere a vita nuova. San Paolo, infatti, ci dice: “Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria”. (Col 3, 1-4). Papa Francesco, in occasione di questo giorno di immensa grazia, ci esorta così: “Accogliamo la grazia della Risurrezione di Cristo! Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio, lasciamoci amare da Gesù, lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita; e diventiamo strumenti di questa misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e far fiorire la giustizia e la pace.”

Antonella Cuzzucoli



“Gesù, confido in Te!”: la festa della Divina Misericordia

La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido. Muta tenevo gli occhi fissi sul Signore; l'anima mia era presa da timore, ma anche da gioia grande. Dopo un istante, Gesù mi disse: «**Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù confido in Te! Desidero che questa immagine venga venerata prima nella vostra cappella, e poi nel mondo intero... Io desidero che vi sia una festa della Misericordia. Voglio che l'immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia**»

Come possiamo comprendere da queste parole, annotate nel Diario di suor Faustina Kowalska, a desiderare la festa della Divina Misericordia fu Gesù stesso.

La festa della Divina Misericordia venne istituita ufficialmente da San Giovanni Paolo II, il 30 aprile del 2000, giorno della canonizzazione della suora polacca, fissandola per tutta la Chiesa nella prima domenica dopo Pasqua, la cosiddetta “Domenica in albis”; Il card. Franciszek Macharski la introdusse però nella diocesi di Cracovia, già nel 1985 e, seguendo il suo esempio, negli anni successivi lo fecero anche i vescovi di altre diocesi in Polonia. Dalle pagine del Diario emerge che santa Faustina Kowalska fu la prima a celebrare individualmente questa festa, con il permesso del suo confessore.

Gesù parlò per la prima volta a suor Faustina del desiderio di



istituire questa festa, nel 1931, esprimendole la sua volontà di far realizzare un quadro che rappresentasse la sua infinita misericordia; negli anni successivi, Gesù ritornò a fare questa richiesta addirittura in 14 apparizioni, definendo con maggiore precisione le caratteristiche che l'immagine doveva avere, così pure il giorno della festa nel calendario liturgico, lo scopo della sua istituzione, il modo di celebrarla, nonché le grazie ad essa legate.

La scelta della prima domenica dopo Pasqua ha un suo profondo senso teologico: indica lo stretto legame tra il mistero pasquale della Redenzione e la festa della Misericordia, come suor Faustina stessa ha evidenziato in una delle sue annotazioni: "Ora vedo che l'opera della Redenzione è collegata con l'opera della Misericordia richiesta dal Signore". Questo legame è sottolineato ulteriormente dalla novena che precede la festa e che inizia il Venerdì Santo. Gesù ha spiegato la ragione per cui ha chiesto l'istituzione della festa: "**Le anime periscono, nonostante la Mia dolorosa Passione (...). Se non adoreranno la Mia misericordia, periranno per sempre**".

La preparazione alla festa consiste infatti nella recita, cominciando dal Venerdì Santo, della coroncina alla Divina Misericordia. Questa novena è stata desiderata da Gesù: in una visione a suor Faustina, il Signore disse, a proposito di questo pio esercizio, che "**elargirà grazie di ogni genere**". Gesù ha espresso alla religiosa polacca, anche due desideri riguardo al modo di celebrare la festa. Egli ordinò infatti che il quadro della Misericordia venga, nel giorno della festa, solennemente benedetto e pubblicamente venerato; chiese inoltre che i sacerdoti sempre parlino alle anime di questa grande e insondabile

misericordia Divina e, in tal modo, risvegliano nei fedeli la fiducia. "**Sì**, - ha detto Gesù - **la prima domenica dopo Pasqua è la festa della Misericordia, ma deve esserci anche l'azione ed esigo il culto della Mia misericordia con la solenne celebrazione di questa festa e col culto all'immagine che è stata dipinta**". Un fiume di grazie ci attende dunque nella Domenica della Misericordia: afferriamole a piene mani, abbandonandoci con fiducia tra le braccia di Cristo, che non attende altro che il nostro ritorno a Lui!

Monica Costantino

Il ricordo di San Giovanni Paolo II apostolo della Divina Misericordia

Era il 2 aprile del 2005: la gente sotto la sua finestra in piazza san Pietro a pregare, i giovani che lo chiamano: «Giovanni Paolo, Giovanni Paolo», guardano verso la finestra del secondo piano del Palazzo apostolico. Ma Karol Wojtyła, dopo anni di malattia e una vera e propria agonia che negli ultimi giorni gli aveva tolto ogni vigore, dice, come raccontato in seguito da chi era accanto a lui in quel momento: «Lasciatemi tornare alla casa del Padre». Sono passati 13 anni dalla morte del “Papa venuto dall’Est”, un momento "storico", così come lo fu il suo pontificato, vissuto intensamente non solo dai cattolici, ma dal mondo intero.

Come Suor Faustina, anche San Giovanni Paolo II si fece a sua volta apostolo della Divina Misericordia. La sera dell’indimenticabile 2 aprile, quando chiuse gli occhi a questo mondo, era proprio la vigilia della seconda Domenica di Pasqua; e come non notare la singolare coincidenza, che univa in sé la dimensione mariana (il primo sabato del mese) e quella della Divina Misericordia. In effetti, il suo lungo e multiforme pontificato ha qui il suo nucleo centrale; tutta la sua missione a servizio della verità su Dio e sull’uomo e della pace nel mondo si riassume in questo annuncio, come egli stesso ebbe a dire a Cracovia nel 2002, inaugurando il grande Santuario della Divina Misericordia: «Al di fuori della misericordia di Dio non c’è nessun’altra fonte di speranza per gli esseri umani». Il suo messaggio, come quello di Santa Faustina, riconduce dunque al volto di Cristo, suprema rivelazione della misericordia di Dio. Contemplare costantemente quel Volto: questa è l’eredità che egli ci ha lasciato, e che noi con gioia accogliamo e facciamo nostra.

Paradiso e dintorni

San Giuseppe uomo giusto e padre putativo di Gesù!

San Giuseppe viene celebrato dalla Chiesa cattolica, quale padre putativo di Gesù, che sposò Maria per fedeltà a Dio. Il nome Giuseppe ha origine ebraica e significa “Dio aggiunga”; si può quindi tradurre come “aggiunto in famiglia”. Giuseppe era discendente della casa di Davide e di stirpe regale, benché fosse l’artigiano del paese.

Nel Vangelo non si parla molto di lui: dall’ evangelista Luca ne conosciamo il nome; che fosse un falegname invece, lo scopriamo in Matteo 13, 55, versetto in cui Gesù viene definito come “il figlio del carpentiere”. Il termine greco *téktôn*, che si traduce solitamente con “carpentiere”, corrisponde al latino *faber* e indica un artigiano che lavora il legno o la pietra, o colui che realizza le strutture in legno necessarie all’edilizia; questa era un’attività assai fiorente nella regione della Galilea, una professione molto stimata a quei tempi; questo ci fa dedurre che Giuseppe non era un povero operaio ma quasi certamente un benestante. L’iconografia tende a raffigurare Giuseppe come una persona avanti negli anni: ciò è dovuto, probabilmente, al fatto che Giuseppe era presente nei primi anni della vita di Gesù, mentre “scompare” durante il periodo di predicazione del figlio.

Tuttavia, i testi sacri raccontano che Giuseppe si sposò con Maria nel pieno della sua giovinezza e non si sa nulla del perché, improvvisamente, non appaia più nel racconto evangelico degli ultimi anni. Un’altra “tesi” del perché venga raffigurato con barba e capelli bianchi, ci arriva dai Vangeli apocrifi, nei quali si racconta che Giuseppe, prima di sposare Maria, avesse avuto un’altra moglie che gli diede sei figli. Rimasto vedovo, scelse di sposarsi con la Vergine di Nazareth. Questo farebbe pensare alla presenza di “fratelli” di Gesù nei Vangeli canonici. La Chiesa cattolica, però, respinge categoricamente questa ipotesi, spiegando che il termine “fratello” in ebraico identifica familiari stretti o cugini. San Giuseppe è definito “uomo giusto” in quanto disponibile a compiere gioiosamente e fedelmente la volontà divina; obbediente alla parola di Dio, accetta con serenità il comando di prendere con sé Maria. Ecco la giustizia di Giuseppe, che non è semplicemente quella derivante dall’osservanza dei comandamenti, ma la sottomissione alla volontà divina, accolta con obbedienza piena. Attraverso questa obbedienza inizia per Giuseppe una vita nuova, e la scoperta di un senso più profondo del suo essere sposo e padre. Rimarrà così



accanto alla sua donna come compagno fedele, e a quel bimbo come figura paterna responsabile, fidandosi di Dio che lo ha posto quale custode della sua casa. Giuseppe, insieme a Maria e Gesù, forma la *sacra famiglia* di cui lui è il capo.

La presenza di Giuseppe a fianco di Maria ci dà l’immagine di una coppia realmente affiatata, tutta protesa alla costruzione di una famiglia al cui centro c’è la volontà di obbedire a Dio e alla sua legge. Giuseppe è un vero “capofamiglia”, che non vuole essere il detentore del potere, ma aiutare i membri della famiglia a lui affidata a compiere la propria vocazione. Fedeltà, obbedienza, giustizia: queste sono le tre virtù che Dio consegnò al padre putativo di Gesù, ed è attraverso queste virtù che il Santo Giuseppe insegna, agli uomini di ogni tempo, ad essere padri secondo il cuore di Dio.

Lo sapevate che...

Le parrocchie a lui intitolate risultano essere oltre 500, senza contare tutte le altre chiese e cappelle sparse un po’ dovunque. La regione che eccelle risulta la Sicilia, in cui ci sono quasi 100 parrocchie che portano il suo nome. Le reliquie di San Giuseppe sono presenti in diverse chiese del mondo: nel Duomo di Notre-Dame di Parigi ci sarebbero gli anelli di fidanzamento, il suo e quello di Maria; la chiesa di Santa Mustiola, a Perugia, possiede invece l’anello nuziale che, secondo la tradizione, la Vergine avrebbe consegnato all’apostolo Giovanni prima di morire. Nella chiesa parigina dei Foglianti si troverebbero addirittura i frammenti di una cintura del santo falegname. Ad Aquisgrana, in Germania, si espongono le fasce o calzari che avrebbero avvolto le sue gambe, e i camaldolesi della chiesa di Santa Maria degli Angeli, in Firenze, dichiarano di essere in possesso del suo “inseparabile” bastone

Giuseppe Meduri

La cornice marmorea dell'Effigie Mariana

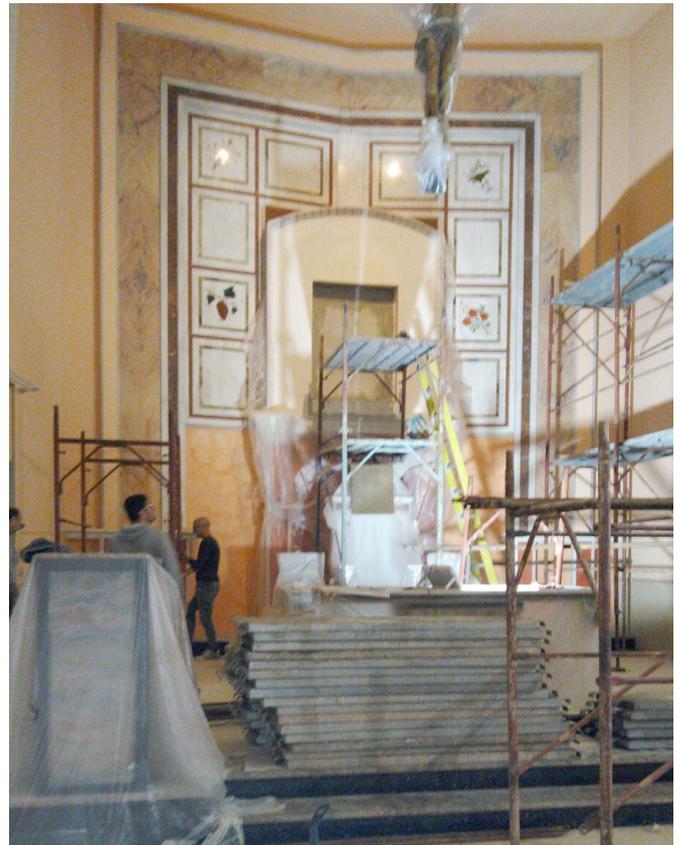
Continua il nostro “viaggio” alla scoperta delle caratteristiche tecniche, artistiche e del significato liturgico di alcune delle principali opere di rifacimento e abbellimento che, dal 4 Ottobre 2017, data di inizio dei lavori, stanno conferendo maggior decoro e solennità al nostro edificio ecclesiale. I complessi interventi sono stati progettati e diretti dallo Studio Tecnico dei coniugi Pedale - Cereto, costantemente affiancati dal nostro parroco; le opere sono state realizzate, in gran parte, dalle mani operose e generose di molti membri della comunità che, per settimane intere, noncuranti della stanchezza, hanno lavorato incessantemente ogni sera e fino a notte fonda, dando vita allo straordinario “restauro” che oggi tutti possono ammirare. La generosa collaborazione, la sollecitudine nel reperire le risorse umane ed economiche necessarie, il sostegno silenzioso attraverso la preghiera, testimoniano quanto stia a cuore alla comunità questo luogo sacro e la sua Santa Protettrice. Alla vigilia del nostro primo Giubileo parrocchiale, che ricorda i 100 anni dalla realizzazione dell'effigie dedicata a *Maria Nostra Madre del Buon Consiglio*, vogliamo iniziare questo “itinerario artistico”, facendovi conoscere meglio le caratteristiche tecniche e il significato teologico della nuova cornice marmorea che custodisce proprio l'icona mariana, immagine-simbolo della nostra Parrocchia.

Ripercorriamone brevemente la storia: i motivi che hanno determinato il cambio della cornice originaria del quadro, sono stati principalmente le condizioni dei vecchi marmi; essi presentavano, infatti, evidenti segni di cedimento, distacchi, fessurazioni e macchie di umidità che, durante gli anni, ne avevano reso sempre meno brillante e decoroso l'aspetto e, cosa più importante, ne avevano pregiudicato la funzione di sostegno. Un primo restauro si rese dunque necessario qualche anno fa quando, durante il servizio settimanale delle pulizie all'interno della chiesa, si accorsero della pericolosità di alcuni marmi del prospetto absidale, che stavano per staccarsi dal muro.

Al fine della sicurezza, fu quindi necessaria una imminente manutenzione straordinaria del complesso marmoreo e conseguente riprogettazione ed abbellimento di tutto il prospetto. Tanti marmi furono recuperati sulla parte alta, ma quelli ad “altezza uomo” furono rimossi, rifinendo il tutto con delle pitture ispirate a tecniche antiche.



Un'immagine della cornice originaria



Un momento dell'allestimento dell'area di cantiere

Si ritenne decoroso il perfezionamento, sia a livello strutturale sia artistico, attraverso la realizzazione di pilastri in stile tuscanico sulle porzioni laterali del fronte absidale e di due più grandi nella zona sottostante il quadro, a completamento del progetto ed a sostegno della mensola inferiore del sito del quadro e della cornice marmorea. L'attuale cornice, benedetta il 2 Dicembre 2017, in occasione dell'inaugurazione dell'anno liturgico, è interamente in marmo policromo (bianco di Carrara e rosso di Francia) e riprende lo stile architettonico della parte centrale dell'abside, ma in particolare quello della Sede del celebrante. La cornice è costituita da due colonnine, il cui fusto ed i cui capitelli (parte superiore della colonna) sor-

reggono l'intera trabeazione, costituita da tre elementi strutturali e decorativi tipici: un architrave, un fregio ed una cornice. Il fusto delle colonnine presenta delle decorazioni lineari e curvilinee con intarsi marmorei; in particolare si possono notare gli intarsi rifiniti in color oro, delle lettere *MP ΘY*, ad indicare il titolo della Madonna quale “*Madre di Dio*”. Le colonnine sono sostenute anche da un basamento, che custodisce al centro, in un piccolo alloggiamento, le reliquie di San Luigi Orione. L'intero fregio, situato sopra l'architrave, è decorato con l'incisione “*Veni Sancte Spiritus Consilii*”, che richiama il significato teologico del quadro.

Giuseppe Irto

Teologia e spiritualità: non una semplice cornice in marmo

Per comprendere i riferimenti teologici della nuova cornice, è necessario comprendere la figura della Madonna del Buon Consiglio; nei testi sacri traspare in maniera evidente l'opera che lo Spirito Santo compie su di lei: sarà proprio lo Spirito Santo a trasmettere il dono del Consiglio alla Madonna. Per lo Spirito Santo infatti, il Consigliere ammirabile si incarna nella Vergine Maria, ed ecco che la scritta "Veni Sancte Spiritus Consilii" indica l'invocazione della Chiesa, con il suo membro più importante, la Santissima Madre di Dio, fa ininterrottamente dalla Pentecoste per ricevere la Parola del Consigliere ammirabile. Così dice l'introduzione al formulario della messa: «"La beata Vergine è giustamente onorata sotto il titolo di «Madre del Buon Consiglio»: ella è la madre di Cristo, che Isaia profeticamente chiamò «Consigliere mirabile» (Is 9,5; cfr Prima Lettura, Is 9,2-7; Orazione dopo la Comunione); visse tutta la sua vita sotto la guida dello «Spirito del consiglio», che la «avvolse» (Orazione sulle offerte); «aderì intimamente all'eterno Consiglio di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Prefazio; Ef 1,10) venne da Dio colmata dei doni dello Spirito Santo (cfr Prefazio), fra i quali emerge «lo spirito della sapienza» (Antifona d'ingresso; cfr Sap 7.7b). Nel formulario la beata Vergine viene celebrata come madre e maestra che, arricchita del dono del consiglio, con animo colmo di gratitudine annunzia ciò che dice la Sapienza stessa: «A me appartiene il consiglio e la saggezza, mia e la prudenza, mia la forza» (Alleluia, Pro 8,14); e questi doni ella volentieri li elargisce ai suoi figli e discepoli (cfr Antifona d'ingresso), esortandoli a compiere anzitutto ciò che Cristo ha detto loro di fare (cfr Vangelo, Gv 2,1-11; Antifona alla Comunione, Gv 2,5). Celebrando questa messa imploriamo da Dio il dono del consiglio, «perché ci faccia conoscere ciò che piace (a Dio) e ci guidi nei travagli della vita» (Colletta; cfr Orazione dopo la Comunione). Ai lati dell'effigie della Madonna del Buon Consiglio, sono intarsiati, nei marmi delle colonne, i due digrammi mariani tipici delle icone. Maria, infatti, è designata come «Madre di Dio», e la sua maternità divina è significata appunto nelle icone dai



La nuova cornice che ospita il quadro di Maria Nostra Madre del Buon Consiglio

due digrammi posti ai due lati del suo capo: MP ΘΥ, abbreviazione per *Meter Theou*, ossia "Madre di Dio". Nella storia delle diverse icone, questi due digrammi hanno soppiantato il nome *Aghia Maria*, o Santa Maria, che si incontrano in alcune rare raffigurazioni antiche. Essi corrispondono inoltre al nome *Theotokos* divenuto un nome proprio di Maria a partire dal concilio di Efeso del 431, nel quale i Padri della Chiesa ravvisano la fonte di tutte le sue grandezze e di tutti i suoi privilegi. A completamento del luminoso restaurato del fronte absidale dedicato alla nostra Madre del Buon Consiglio, volgiamo infine l'attenzione all' antifona mariana latina "*Ave Regina Caelorum*", che è stata riprodotta per tutto il perimetro esterno del prospetto. Questa, insieme a "*Salve Regina*", "*Regina Caeli*" e "*Alma Redemptoris Mater*" costituisce

il gruppo delle quattro antifone che la Chiesa cattolica dedica a Maria. La traduzione in italiano invoca: "*Ave, regina dei cieli, ave, signora degli angeli; porta e radice di salvezza, rechi nel mondo la luce. Gioisci, vergine gloriosa, bella fra tutte le donne; salve, o tutta santa, prega per noi Cristo Signore*". Animata da ripetuti saluti (*ave, salve*), la prima strofa di questa antifona, fa risuonare titoli di lode, ammirazione, esaltazione, per la Regina dei cieli e Signora degli angeli, porta e radice di salvezza, fonte della luce che ha rischiarato il mondo. Si celebra proprio la regalità di Maria nel firmamento celeste, la sua luminosità interiore che la rende *bella fra tutte le donne*. L'accento laudativo continua per poi congedarsi da lei con il saluto *vale* e un'implorazione piena di fiducia di pregare per noi Cristo Signore.

La storia del quadro di Santa Maria del Buon Consiglio

Ci stiamo avvicinando al Giubileo parrocchiale, in occasione del centenario del quadro di Santa Maria del Buon Consiglio. Già, il nostro quadro ha ben cento anni di storia! In realtà, la vicenda del quadro di Santa Maria Madre del Buon Consiglio è molto lunga e comincia molti secoli fa. Tutto ebbe inizio dall'Albania, quando - si dice - gli angeli portarono, il 25 aprile del 1467, il quadro a Genazzano, un piccolo paesino nel Lazio, per evitare che i Turchi lo distruggessero. Il quadro, tuttavia, arrivò da noi quasi cinquecento anni dopo. In particolar modo, questo articolo parla della storia dell'arrivo del quadro a Ravagnese, narrata, tra l'altro, nel "Libro Cronistorico e Amministrativo della Chiesa Pastorale di Madonna del Buon Consiglio in Ravagnese" scritto personalmente da don Domenico

Curmaci, primo parroco della nostra Parrocchia. Don Curmaci, però, scrive questo libro con l'aiuto di tutti i parrocchiani anziani degli anni '50, che hanno vissuto in prima persona l'accaduto. Tutto cominciò quando il Cardinale Gennaro Portanova, personalità molto importante nella storia di Reggio Calabria, in un pomeriggio di settembre dei primi anni del '900 portò da Napoli il quadro raffigurante la Madonna del Buon Consiglio per cominciare il culto, appunto, alla Madonna del Buon Consiglio. Il Cardinale teneva molto a questa Parrocchia, proprio perché viveva in un edificio antistante la chiesa: sì, proprio quell'edificio che ora è conciato malissimo, praticamente pronto per cadere, un tempo era la casa vacanze del Cardinale. Don Curmaci scrive che quando arrivò c'era una moltitudine di gente, in particola-

re tantissimi bambini che si affollavano intorno a lui, come tra l'altro è raffigurato in uno dei due quadri presenti nella cantoria della nostra chiesa. Il Cardinale scese dalla sua carrozza portando un quadro di media grandezza, e lo consegnò a una ragazza che era presente, e disse: "Figliuoli, vi ho portata la Madonna del Buon Consiglio". Pensate quanto il Cardinale voleva bene a questa comunità per dare loro un quadro, per fare in modo che nascesse una comunità parrocchiale in quel posto che a quei tempi era praticamente un deserto! Tuttavia, ancora non vi erano neanche le fondamenta della chiesa, pertanto, il quadro venne riposto nel pianterreno del palazzo dove risiedeva il Cardinale, in modo da cominciare subito il culto alla Madonna del Buon Consiglio. Suor Maria Falduo, pochi anni dopo, come racconta don Curmaci, provvide ad ottenere il terreno ove costruire la chiesa, che era per di più molto vicino alla residenza dell'Arcivescovo. Pertanto si iniziò a costruire un nuovo edificio ecclesiale, il quale fu terminato nel 1905 e inaugurato nel 1908. Lo stesso anno, il 25 aprile, durante la celebrazione delle esequie del cardinale Portanova, nella cattedrale di Reggio Calabria, alcuni vandali trafugarono la nuova chiesa, portandosi via anche il quadro che raffigurava la Madonna del Buon Consiglio. Il 28 dicembre del 1908, dopo pochissimi mesi dalla costruzione, il terremoto rase al suolo il nuovo edificio e la comunità si ritrovò senza una chiesa e senza neanche il quadro. L'edificio fu subito sostituito con una chiesa-baracca, "orfana" però dell'icona mariana, per questo motivo, successivamente, una parrocchiana, devota alla Madonna del Buon Consiglio, la signora Marianna Cento, moglie del cav. Cilione, per non interrompere il culto alla Ver-

gine, commissionò una copia del quadro all'artista romano Ulisse Passani, che fu collocato nella sua prima sede nel settembre del 1918.



Un'immagine dell'interno della vecchia chiesa



Il quadro dell'artista Andrea Valere che raffigura l'arrivo del quadro

Dopo circa 34 anni, nel 1952, monsignor Giovanni Ferro costituì la parrocchia di Santa Maria di Buon Consiglio, che fino a quella data dipendeva dalla Parrocchia di San Gregorio, insediando come primo parroco il reverendo don Domenico Curmaci.

A questo punto s'impondeva la necessità della ricostruzione di una nuova chiesa che divenne realtà con un contributo statale integrato dall'Ufficio tecnico della Curia Arcivescovile, nel 1965.

L'otto dicembre 1965 venne aperta al culto la nuova chiesa e il quadro della Madonna del Buon Consiglio venne collocato nella chiesa, in quella che tutt'ora, è la sua posizione. Il bello di questa storia è che, nonostante questo culto sembrava destinato a finire sin da subito, gli abitanti di Ravagnese hanno continuato a professare la fede in Maria, e questa fede li ha ripagati accompagnandoli fino ad oggi, pronti a celebrare il nostro primo Giubileo parrocchiale.

Fortunato Martino

L'Icona Mariana del Buon Consiglio

Esempio di virtù, tenerezza, unione dell'anima!

“**M**ater Boni Consilii”. Sotto questo titolo il 26 aprile, la Chiesa festeggia la Vergine Maria, dispensatrice di consigli ai suoi figli. Le ragioni per cui a Maria ben si addice questo titolo furono esposte dal cardinale Serafino Cretoni nel decreto Ex quo Beatissima Vergine del 22 aprile 1903, emesso in occasione dell’inserimento, voluto da Leone XIII, dell’invocazione “Mater Boni Consilii, ora pro nobis” nelle litanie lauretane. Si legge: “Dall’istante in cui la Beata Vergine Maria accettò l’eterno disegno di Dio e il mistero del Verbo Incarnato, meritò di essere chiamata anche *Madre del Buon Consiglio*. Inoltre, ammaestrata dalla viva voce della Sapienza divina, quelle parole di Vita ricevute dal Figlio e conservate nel cuore, le riversava generosamente sul prossimo”. Maria è colei che mostra il cammino e illumina le menti di pie donne, discepoli e apostoli di Gesù. Nel decreto si fa pure riferimento all’episodio delle nozze di Cana, durante le quali Maria pronuncia le ultime parole attribuitele dai Vangeli: “Fate quello che vi dirà”, il più eccellente e vantaggioso dei consigli. Qual è questo straordinario dono del Consiglio che possiamo chiedere alla Madonna? Prima di tutto è uno dei doni dello Spirito Santo che, «nella loro pienezza appartengono a Cristo», secondo quanto insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica. Il teologo Fabiàn Roderò spiega: «Maria è madre del buon consiglio, innanzitutto e principalmente perché è Madre del “Consigliere Ammirabile” (Is.9,5), come Isaia chiama profeticamente il Redentore del mondo.

Come dire che, identificandosi Gesù Cristo col Buon Consiglio, chiedendo questo dono a Maria la preghiamo di unirci pienamente al Figlio, opera di cui Ella è “strumento” perfetto. Poi il Consiglio è ciò che ci offre lo stesso Signore, quando ci dice: «lo ti farò saggio, ti indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò il consiglio» (Salmo 32, 8). La Chiesa ci insegna che i doni dello Spirito Santo perfezionano le virtù di coloro che li ricevono. E, nel caso particolare del Consiglio, esso ci perfeziona particolarmente nella virtù della prudenza facendoci «fare prontamente e sicuramente, per una intuizione soprannaturale, ciò che conviene, specialmente nei casi difficili» La mancanza di tale dono ci rende «confusi nei pensieri, precipitosi nelle risoluzioni, imprudenti nelle parole, temerari nelle opere». In senso opposto, col dono del Consiglio «l’anima cristiana ha il sicuro discernimento dei mezzi, vede la propria vita e la batte intrepida per ardua e ripugnante che sia». Ora chi più della Madonna - ricolma di grazia, che “conservava tutto nel suo cuore” e meditava che “tutte le generazioni chiameranno beata” - può illuminarci con i suoi



"consigli?" Come stupirci allora se Papi, santi, uomini e donne di grande fede si siano rivolti a Lei per chiedere lo speciale dono del consiglio, soprattutto in momenti di difficoltà, di incertezze, di rischio per le loro opere di apostolato. Contemplando il meraviglioso dipinto, si può trovare subito la risposta. Esso rappresenta la Santissima Vergine che, con un incomparabile affetto materno, tiene tra le braccia Gesù Bambino. Egli trasmette il candore di un bambino e la saggezza di chi conosce tutta l'opera della creazione, poiché è Signore del passato, del presente e del futuro. Con indicibile tenerezza, il Divin fanciullo poggia leggermente il suo viso contro quello della Madre. Vi è tra di loro una speciale intimità, e l'unione delle loro anime è chiaramente riflessa nello scambio degli sguardi.

Maria ci appare in un atto di adorazione: sembra che stia cercando di indovinare ciò che il Figlio vuole comunicarle, e lo ascolta! Ascolta teneramente le parole che Gesù suggerisce. Lo ascolta ogni volta che anche noi ci rivolgiamo a Lei, desiderosi di ottenere, per sua intercessione, una parola di conforto, di tenerezza, di incoraggiamento, che arriva direttamente dal cuore di Gesù, e che Egli stesso “bisbiglia” all’orecchio di Maria, sua e nostra madre.

Monica Costantino

19 marzo...la festa del papà regala tante benedizioni

Quella del papà è una festa diffusa in molte aree del mondo e viene celebrata con date diverse, che variano da paese a paese. Le date più comuni sono due: in Italia, Spagna e Portogallo, e in tutti i paesi di tradizione cattolica, *la festa del papà* viene festeggiata il 19 marzo, giorno associato dalla Chiesa a San Giuseppe, padre putativo di Gesù. In altri paesi, come Francia Regno Unito e Stati Uniti, la ricorrenza viene fissata per la terza domenica di giugno. La tradizione vuole che, per questa festività, tutti i bambini consegnino al proprio padre un regalino fatto a mano, spesso accompagnato da dediche e poesie. Le tracce della prima celebrazione risalgono al 5 luglio 1908 a Fairmont, West Virginia, nella chiesa metodista locale, che istituì una festa il cui scopo era quello di onorare la figura paterna; la vera ufficializzazione di tale festività civile si deve però alla signora Sonora Smarth Dodd, di Washington, cui balenò l'idea di creare un giorno in cui tutti i bimbi potessero onorare il

proprio padre. Sonora, che dopo la morte della madre era stata cresciuta dal papà, veterano della guerra di Secessione americana, volle far conoscere a tutti quanto, questo premuroso genitore, fosse importante per lei, sottolineandone l'altruismo, il coraggio e l'amore. La signora organizzò una festa il 19 giugno, giorno del compleanno del padre. In Italia *la festa del papà* è legata appunto, al culto di San Giuseppe. In particolare, a rendere omaggio al padre putativo di Gesù furono, intorno all'anno mille, i monaci Benedettini, in seguito i Servi di Maria nel 1324, a cui si unirono i Francescani a partire dall'anno 1399. La diffusione della festa di San Giuseppe si estese poi in tutto il paese e divenne molto popolare. A questo culto religioso venne quindi associata *la festa del papà*. Ecco che in Italia prende piede questa ricorrenza, che vede ogni anno i padri protagonisti indiscussi per un giorno. La popolarità dell'evento è tale che fino al 1977 *la festa del papà* era una ricorrenza civile.

In un secolo, il nostro, in cui la civiltà occidentale vive una profonda crisi di paternità, nel momento in cui certe "strane ideologie" propongono dei nuovi modelli genitoriali, noi cristiani dobbiamo ancora di più volgere i nostri sguardi ed i nostri cuori, verso colui che incarnò la paternità divina "*da cui fuoriesce ogni altra paternità in cielo e sulla terra*" (cfr Ef 3, 14-15), immagine di umiltà, onestà e laboriosità. E allora: *avanti papà, alla riscossa!* I vostri figli hanno bisogno di voi, del vostro amore, del vostro tempo, del vostro buon esempio. Proprio in occasione di questa giornata, nella nostra chiesa si è celebrata la solennità in onore di San Giuseppe e, come segno liturgico, tutti i papà accompagnati dai propri figli all'altare dove don Nicola li ha benedetto con l'olio di nardo, preziosissimo unguento con il quale Gesù fu profumato in vista della sua sepoltura.

Roberta Capri



La “Giornata del ministrante”, un’occasione per riconfermare il nostro Sì al servizio

La *Giornata del ministrante* è un ritiro annuale che viene organizzato dal “Seminario arcivescovile Pio XI” di Reggio Calabria e a cui partecipano tutti i ministranti della diocesi. Per noi è un evento molto atteso; abbiamo infatti l’opportunità di conoscere e confrontarci con tantissimi ragazzi, provenienti dalle parrocchie di tutta la città e che condividono con noi lo stesso amore per il servizio all’altare. Quest’anno la giornata si è svolta domenica 18 marzo. L’arrivo in seminario (anche se era mattina presto ed eravamo tutti un po’ assonnati), è stato un momento di festa: siamo stati accolti, infatti, dall’allegria dei giovani seminaristi che, conoscendoci oramai da parecchio tempo, hanno creato tra noi un clima scherzoso e fraterno.

Quando tutta l’intera “squadra” è stata al completo, si è dato inizio alle attività, cantando e ballando. Come ogni anno, siamo stati divisi in gruppi per fasce di età; questo ci ha permesso di fare un percorso “a misura” della nostra maturità di fede e di vita. Concluse le attività abbiamo accolto, con la consueta esultanza, il nostro arcivescovo Giuseppe che ha presieduto la celebrazione eucaristica. Alcuni ministranti della nostra parrocchia, tra cui io, hanno avuto l’onore di servire la Santa Messa. Il momento del pranzo, seguito alla fine della celebrazione, ha rappresentato come sempre l’occasione per rinsaldare, ancora di più, i rapporti di amicizia tra di noi: condivisione e allegria ci contraddistinguono da sempre, perché essere



ministrante significa disciplina e attenzione durante il servizio, ma anche spirito di fratellanza.

Dopo il pranzo, non potevamo non disputare l’immanicabile partita a calcio nel campetto del seminario. Prima dei saluti finali, ci siamo ritrovati tutti nella bellissima cappella e lì abbiamo recitato la “preghiera del ministrante”, che ha concluso questa lunga ma emozionante giornata con un arrivederci al prossimo anno.

Giuseppe Meduri

... e la festa continua davanti ad un pallone

Perché stare chiusi in casa quando fuori splende il sole e l’aria già profuma di primavera? E cosa c’è di più bello delle grida esultanti di un bambino che segna il suo primo goal all’avversario? Se questo avversario poi è un “fratello” spirituale, non può che seguirne un forte abbraccio.

E quanto sapore acquista una semplice partita di calcio se, a precederla, è un momento di preghiera con il nostro don Danilo? Tutto questo ci fa comprendere quanto il Signore, che ama la gioia, può essere lodato anche così, nella

semplicità di una partita che non è “competizione” ma è “comunione”, che non è “gara” ma sano divertimento, che non è “scontro” ma “incontro” con il compagno, amico, fratello, insieme al quale è bello contemplare e godere di tutte le meraviglie che Dio ci dona. Il sabato pomeriggio si è trasformato così in una “catechesi” a cielo aperto.

Ogni tanto è bello dismettere il camice del servizio e indossare pantaloncini e scarpette...e poco importa chi tra noi ha vinto o ha perso: ha sicuramente vinto la gioia e perso la noia!



Ringraziamo il caro Giovanni Cilione (presidente della associazione sportiva “Reggio 2000” e membro della nostra comunità) che

generosamente mette a disposizione la struttura della società. (ndr)

Giuseppe Meduri

Ritiro diocesano RNS

Ogni anno le realtà diocesane del Rinnovamento nello Spirito Santo celebrano la *Giornata del ringraziamento*. È il giorno in cui ogni aderente rinnova la propria appartenenza al movimento, ma anche per ripercorrere insieme il cammino che, durante l'anno, le realtà diocesane di RnS hanno compiuto, facendo comunemente "memoria grata" per i doni ricevuti. L'appuntamento ha visto partecipare anche il nostro gruppo parrocchiale "Ruah", che si è ritrovato, insieme alle altre comunità diocesane, domenica 11 Marzo, presso la Chiesa del SS. Salvatore. Ad accogliere tutti i fratelli delle comunità, è stata la coordinatrice Carminella Guarnaccia che, con il suo saluto iniziale, ci ha introdotto alla preghiera carismatica, vissuta come sempre in maniera intensa. Successivamente il Consigliere Spirituale Diocesano dei gruppi RnS (il nostro don Nicola), ha presieduto la Celebrazione Eucaristica, ricordandoci di rafforzare sempre più la comunione all'interno dei gruppi, per essere testimoni dell'azione di grazia dello Spirito Santo che unifica e rinnova. Dopo un momento di agape fraterna, ecco la festa preparata dai giovani di RnS, durante la quale è stato annunciato l'incontro nazionale dei giovani a Perugia dall'8 al 10 Agosto, e il pre-sinodo dei giovani italiani, con Papa Francesco, a Roma l'11 e il 12 Agosto 2018. Nel pomeriggio poi, la straordinaria testimonianza di Maurizio Colucci, coordinatore diocesano di Messina-Lipari, nonché grande musicista. Maurizio, unendo catechesi a momenti di lode, ha regalato a tutti i presenti un'esperienza spirituale come sempre coinvolgente; attraverso alcune sue meditazioni, ispirate al libro



della Genesi, ci ha fatto riflettere su come, tante volte, anche noi come Adamo fuggiamo da Dio e, allontanandoci da Lui, cadiamo nel peccato; Dio però ci ama profondamente. Con amore di Padre ci cerca e ci dice: «Figlio mio, Dove sei?». Ecco la domanda che ci ha guidato per tutta la preghiera: "Dove sei?" Il Signore ci cerca, ci allontana dalle tenebre portandoci alla luce, dal peccato ci porta alla vita e non resta nascosto, ma si mostra a noi in tutto il Suo splendore, in tutta la Sua potenza, resasi viva nel Santissimo Sacramento che abbiamo contemplato durante l'adorazione Eucaristica, a conclusione della giornata. "Guardate a Lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti" (Sal 34,6). Ecco cosa questa giornata di ringraziamento ci ha insegnato: abbandonarci al Signore e farci avvolgere dalle Sue braccia di Padre. Avere Lui come punto di riferimento ci renderà raggianti e testimoni del Suo amore nel mondo.

Pietro Casciamo

"Se trovi Lui, trovi la strada"

Come ogni anno, nel venerdì che anticipa la Settimana Santa, i giovani dell'Equipe zonale del Valanidi, uniti sotto il nome di "Noi Segno di Speranza", hanno dato vita alla Via Crucis itinerante tenutasi ad Arangea, con e per i giovani di tutta la Vallata.

Alla luce calda delle torce che ad ogni tappa illuminava la strada, irradiandosi nei nostri cuori, abbiamo lasciato che solo la preghiera guidasse il nostro cammino lungo la Via della Croce. Le parole sono quelle scelte dal Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, spunti e riflessioni che porteranno ogni giovane a vivere, con pienezza, il Sinodo dei Vescovi su "Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale" che si terrà a Roma nell'ottobre di quest'anno. Si tratta di parole, o meglio, di tematiche legate alla vita di tutti i giovani, che invitano questi ultimi a riflettere sul loro futuro,

ro, i loro progetti e la loro direzione, ma anche sogni, paure e legami; e se nella nostra epoca questi aspetti vengono continuamente "cristianizzati" e privati di ogni sfumatura spirituale, i giovani di Ravagnese e di tutta la Vallata, davanti a Gesù, l'uomo della croce, sono riusciti a leggerli e a declinarli nella logica del Vangelo e dell'Amore di Dio che è presenza viva nel nostro presente e nel nostro futuro. Deve crescere così la consapevolezza che, nel cammino della vita, dove si cade, dove si soffre, dove a volte alcuni pesi sembrano schiacciarsi, siamo accompagnati e amati da Lui che sempre ci spinge ad andare avanti. Il dinamismo giovanile però, deve essere rinnovato non solo rispetto alle singole vite, ma anche in relazione all'apporto positivo che i giovani danno al mondo. Ai giovani Dio non solo consegna le chiavi del loro futuro ma, come ha detto Papa Francesco durante l'assem-

blea pre-sinodale di marzo, con i giovani può andare avanti la storia. In tanti momenti storici della Chiesa, così come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei giovani. Quanta responsabilità abbiamo e quanta realmente ne vogliamo? Bisogna abbattere quella filosofia del trucco, di cui parla il Papa, che tende da una parte a idolatrare la giovinezza cercando di non farla passare mai, e dall'altra esclude tanti giovani dall'essere protagonisti della propria vita e dell'intera società. I giovani devono vestirsi di quel coraggio che animò il giovane Davide, devono cercare le loro strade e percorrerle con fiducia, con quell'unica certezza che, durante le meditazioni della Via Crucis si è fatta spazio nelle menti di ciascuno: "Se trovi Lui, trovi la Strada".

Simona Cilione
Referente Parrocchiale
Equipe zonale Giovani

Eucarestia e Riconciliazione

I sacramenti dei più piccoli visti con gli occhi di mamma e papà

Anche quest'anno è arrivato il momento tanto atteso dalla nostra comunità: le Prime Comunioni. A ricevere per primi il Sacramento dell'Eucaristia, sono stati i ragazzi dei gruppi Acr e Scout della nostra Parrocchia, nella messa prefestiva della Divina Misericordia. Nel nostro caso abbiamo vissuto il momento in duplice veste sia come genitori di nostra figlia Miryam, sia come educatori dei ragazzi. L'emozione si è quindi raddoppiata, perché, insieme agli educatori dell'oratorio, abbiamo avuto la gioia di potere accompagnare i fanciulli al primo vero incontro con Gesù. Il percorso di preparazione alla Prima Comunione non è fine a se stesso, ma si inserisce in un contesto più ampio che permette ai ragazzi, e alle loro famiglie, di fare esperienze autentiche di fede e di vita di comunità. La nostra parrocchia è attenta alle problematiche genitoriali e sviluppa i suoi progetti partendo dal presupposto che la società odierna, ampiamente variegata, propone un modello di famiglia il più delle volte "svuotato" da contenuti di fede. Per questi motivi, il nostro parroco don Nicola punta molto agli aspetti della vita di coppia e all'importanza di ripensare a come essere famiglie cristiane *autentiche e credibili*. Su questi valori si è basato il ritiro dei genitori dei ragazzi di Prima Comunione, tenutosi il 3 Aprile presso la "Casa di Spiritualità Maria Porto di Pace - Figlie della Chiesa" nel quartiere di Arghillà dove, attraverso la lettura e la riflessione del brano del Vangelo di Luca che tratta dei Discepoli di Emmaus (Lc 24, 13- 35), abbiamo avuto l'opportunità di ripensare a noi in termini di famiglia e di coppia e, attraverso un'attenta esegesi della Parola proposta dal nostro parroco, ci siamo interrogati sulle responsabilità di fede che un genitore cristiano deve avere nei confronti dei propri figli. Fedeli pertanto alle promesse fatte nel matrimonio e nel giorno del battesimo dei nostri bambini, non possiamo rimanere indifferenti alle sollecitazioni che la Chiesa, oggi, rivolge alle famiglie. Ciascuno di noi deve sentire l'esigenza

della partecipazione alla vita della comunità, che trova il suo culmine nella Santa Messa e nel Sacramento dell'Eucarestia. Anche i bambini, durante il loro ritiro presso il Parco della Mondialità a Gallico Superiore, hanno contemplato l'icona del Vangelo di Luca, dove Gesù istituisce il Sacramento dell'Eucaristia; sono seguite le confessioni individuali con il nostro sacerdote per poi arrivare al giorno tanto atteso delle Prime Comunioni, che hanno avuto inizio sabato 7 Aprile. Il giorno dopo, domenica in Albis, i "nuovi amici di Gesù" sono stati presentati alla comunità parrocchiale. E' bello vedere due associazioni diverse per carisma e per stile educativo, Azione cattolica e Scout, vivere insieme momenti importanti della vita della comunità; dopo messa le famiglie di prima comunione di Acr e Scout, hanno voluto condividere, con tutti i fratelli della parrocchia, la gioia della loro festa, offrendo un piccolo momento di agape comunitaria.

**Dionisia e Vittorio Minniti
Responsabili ACR e Scouts**



Davvero grande è stata l'emozione che abbiamo respirato venerdì 13 Aprile: emozione di noi genitori che abbiamo accompagnato i nostri figli alle *Festa del Perdono*; emozione ancor più viva per i nostri piccoli che si sono accostati per la prima volta al *Sacramento della*



Riconciliazione. Un percorso catechistico molto intenso ha preparato i loro cuori ad incontrare Gesù e sperimentare la sua misericordia. La celebrazione ha avuto inizio nel saloncino parrocchiale dove, le catechiste, hanno fatto fare ai bambini l'esame di coscienza, al termine del quale ognuno ha preso un sassolino, simbolo del peso dei nostri peccati. Timidi e un po' impauriti, si sono recati poi dal sacerdote per confessarsi. Riconoscendo le loro mancanze e chiedendo il perdono, hanno ricevuto l'assoluzione; nel silenzio, abbiamo osservato ciascun bambino scrivere una preghiera che, legata poi ad un palloncino, ha raggiunto il cielo e, come ci piace immaginare, anche il cuore di Gesù. Tutti insieme,

genitori commossi e bimbi esultanti, abbiamo festeggiato la gioia di questo importante momento di iniziazione cristiana che ha visto anche noi genitori impegnati a riscoprire la presenza di Gesù, ad ascoltare la sua Parola e a viverla nella quotidianità. Rivolgiamo un grazie speciale a don Nicola e a tutti i catechisti ed educatori per l'amore col quale hanno guidato, i nostri figli in questa primo "passo"; ai bambini invece, l'augurio speciale affinché, la Prima Confessione, sia per loro l'inizio di una vita piena di gioia e, fedeli al sacramento ricevuto, possano sperimentare sempre la misericordia di Dio.

**Angela e Lorenzo Gattuso
Gruppo Giovani Famiglie**

Il Buon augurio

Anche in questo numero accogliamo i nuovi piccoli che hanno ricevuto il Sacramento del Battesimo:

Erika Vitetta, Emanuele Minnella, Giuseppe Pio Neri, Giulia Girolamo, Mattia Falduto, Riccardo Vincenzo Gullì, Gabriele Mazzarelli, Bruno Saraceno, Cristian Minniti e Giovanni Fascì.

Nell'attesa di poter gioire di altri lieti eventi per la nostra comunità, porgiamo a questi bimbi e alle loro famiglie, uno speciale...*buon augurio!*

Sabato 14 aprile la nostra comunità ha partecipato con gioia alla celebrazione del Sacramento del Matrimonio dei coniugi **Eleonora e Francesco Morabito**, e **Chiara e Massimo Cordopatre**.

Ai novelli sposi e alle loro famiglie i più affettuosi auguri da parte di tutti noi.



La Buona notizia

“**È** un atto di umiltà che paradossalmente ci rende strumento per compiere qualcosa di grande come salvare una vita umana”. Proprio così termina il saggio breve scritto da Antonella Cuzzucoli, membro della redazione di questo giornale, del gruppo Rns e del coro parrocchiale *Jubilate Deo*. Lo scritto, elaborato in occasione del concorso **A.I.D.O. VITA SENZA CONFINI**, è stato premiato al primo posto *ex-aequo* nella sezione saggi brevi. La premiazione è avvenuta il 13 aprile presso la sala Calipari, situata nel Consiglio Regionale di Reggio Calabria. Ogni anno questa nobile associa-

zione propone un concorso con tematica sempre vicina alla donazione di organi, tessuti o cellule, aprendolo a tutte le scuole di ogni ordine e grado del comune di Reggio Calabria. Spinta dal consiglio di una docente, Antonella ha scelto di partecipare proponendo un elaborato che aveva come nucleo lo studio di alcuni documenti riguardanti la donazione *post-mortem* nelle varie religioni monoteiste. Complimenti alla nostra Antonellina! A te l'applauso di tutti noi per questo importante riconoscimento.

Roberta Capri



I Buoni frutti

“**C**hi lavora con le sue mani è un lavoratore. Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è un artista.” Questa celebre frase di San Francesco d'Assisi sintetizza perfettamente la bella storia che vi vogliamo raccontare: la nostra Chiara Martino (componente della corale giovanile *“Jubilate Deo”*) con tre suoi compagni, si è recata nelle scorse settimane a Firenze, in rappresentanza della scuola *“Telesio-Montalbetti”*, per presentare alle finali nazionali delle *Olimpiadi del Service Learning* il progetto *“Io posso passare”*, un programma didattico-pedagogico che coniuga discipline e impegno sociale. Chiara e i suoi compagni hanno presentato, davanti ad una

platea di ragazzi e insegnanti, il progetto realizzato dalla loro classe, ovvero la costruzione di una pedana nel giardino della scuola, per consentire, finalmente, a un loro compagno, affetto da disabilità motoria, di svolgere le attività all'aperto, potendo raggiungere, con la sua carrozzina, lo spazio verde della scuola. La pedana è stata progettata e realizzata interamente dagli alunni: hanno sistemato le pedane nel terreno, le hanno pitturate e creato un percorso floreale che ha reso il tutto ancora più armonioso e vivace.

A concorrere c'erano alunni provenienti da ogni parte d'Italia, ma la classe della nostra Chiara, al pari di altre due classi, si è aggiudicata il primo premio. Al di là della gioia per essere arrivati primi, ciò che più conta è il messaggio

che i ragazzi hanno voluto trasmettere: *“non bisogna per forza aspettare che siano gli altri a fare le cose di cui si ha bisogno; noi per primi dobbiamo rimboccarci le maniche e fare il primo passo per aiutare chi è nel bisogno”*. Ben detto ragazzi, un bell'esempio per tutti!

Roberta Capri



Nel mese di Marzo ha lasciato la nostra terra, per abitare la casa del Padre, la sorella **Pina Labate**. Ai suoi familiari esprimiamo tutta la nostra vicinanza e ci stringiamo in preghiera con la comunità. Esprimiamo anche la nostra vicinanza ai familiari del seminarista Gabriele che ci ha lasciati prematuramente.

Chisti simu...

...l'unione fa la forza, il coro riunito della nostra Parrocchia

“**I**l cantare è proprio di chi ama”. Così affermava il grande Sant'Agostino.

La musica e il canto sono da sempre legati alla preghiera. Nella Bibbia si invita spesso a cantare per ringraziare e lodare il Signore. Si citano poi numerosi strumenti musicali, dal corno all'arpa, dal flauto al tamburo, che accompagnavano i canti di lode. Ancora oggi la musica ha un ruolo fondamentale nella liturgia, nelle celebrazioni eucaristiche o in altri momenti di preghiera comunitaria.

Il canto, infatti, non è soltanto uno straordinario modo di esprimersi, di vivere, persino di sentirsi felici, ma è anche un particolare modo di comunicare e, al contempo, un'occasione per creare comunione, soprattutto in questo mondo sempre più proteso all'individualismo ed alla solitudine.

Il canto è dunque un meraviglioso modo di pregare, attraverso uno “strumento”, la voce, che è anch'esso dono di Dio.

Quale modo migliore per dar gloria e lode al Signore, per esaltarlo, per amarlo se non cantando? E' proprio questo l'intento dei nostri cori parrocchiali, quello degli adulti e quello dei giovani (*Jubilate Deo*) che, dallo scorso dicembre, grazie al discernimento del caro don Nicola, hanno deciso di “fondersi” in un unico *ensemble* di voci e di strumenti: flauti e violini, chitarre e organo, voci angeliche e voci imponenti, tutto in un armonico vibrare di melodie che conferiscono alle celebrazioni, la solennità che meritano. Tantissime sono state le funzioni animate dal Coro unito; e ancora insieme ci si sta preparando per i canti del Giubileo, insieme can-

tiamo per i piccoli della nostra comunità che ricevono per la prima volta l'Eucarestia, insieme canteremo ad ogni celebrazione importante. Già, *insieme!* come segno di comunione autentica, che supera ogni limite di età, di carattere, di opinione. La scelta di unire i due cori, infatti, nasce proprio dalla volontà di sostenersi e aiutarsi a vicenda, condividendo l'entusiasmo dei più giovani con l'esperienza dei più grandi, creando così un rapporto dove la fraternità è il denominatore comune. La vita comunitaria non può prescindere da tutto questo; è la condivisione del tempo, dei carismi, la comunione d'intenti che fanno della chiesa una “chiesa unita”. E quando tutto questo lo si riesce a portare anche al di fuori della nostra Parrocchia, allora la testimonianza è davvero autentica: sì, perché spesso siamo stati invitati ad animare le celebrazioni in altre chiese; di recente, ad esempio, abbiamo accolto l'invito di padre Giovanni, parroco del Santuario di San Francesco da Paola (a Catona) che, a conclusione dei “tredici venerdì” in onore di S. Francesco, ha chiesto al nostro coro di poter animare la celebrazione. Crediamo dunque che sia questa la direzione giusta per creare quell'armonia, capace di abbattere ogni differenza, e unire giovani e adulti in un unico canto, il cui solo scopo è amare e lodare il Signore!

Roberta Capri



La redazione de “Il Buon Consiglio”

Periodico di informazione parrocchiale a cura della Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC

Direttore

don Nicola Casuscelli

Responsabile editoriale

Monica Costantino

Responsabile grafico

Stefano Martino

In redazione

Antonella Cuzzucoli

Roberta Capri

Giuseppe Meduri

Fortunato Martino

Giuseppe Irto

Sede

Via Ravagnese sup. 168

89131 - Reggio Calabria

Tel 0965-630540